

### In Italia muoiono 68 persone al giorno a causa di incidenti

ROMA — Esclusi gli omicidi e i suicidi, in Italia muoiono ogni anno circa 25.000 persone (cioè, sessantotto al giorno) per incidenti di varia natura. In altri termini, si registrano quarantacinque decessi ogni centomila persone per anno, con un rapporto di due morti per ogni cento abitanti. Tutte le morti per cause accidentali rappresentano il 5-6 per cento per incidenti stradali (che restano piuttosto stabili); il 10-13 per cento per incidenti sul lavoro (dimezzati negli ultimi anni); il 5 per cento circa per annegamenti; e il resto per incidenti che vengono definiti «ambientali». Rientrano in questa voce tutti gli incidenti che avvengono durante attività sportive e quelli di tipo domestico. Per questi ultimi, più precisamente, un'indagine speciale condotta dal CNEL e dall'ISTAT stima in 4.100 i morti all'anno. Questi dati sono stati forniti ieri mattina, nel corso di un seminario che si è tenuto nella sede dell'IRP (Istituto di ricerche sulla popolazione), dal direttore stesso, Antonio Golini, e da Franco Tagli, coordinatore dello «Studio italiano sugli incidenti», promosso dall'Istituto superiore di Sanità. Si è osservato, in generale, che mentre la mortalità per malattie è fortemente diminuita negli ultimi dieci anni, non si può dire la stessa cosa per quella provocata da incidenti; e che se per questa si registra un modesto decremento, ciò è dovuto al miglioramento degli interventi di emergenza, piuttosto che ad un'efficace e diffusa opera di prevenzione. In particolare, per quanto riguarda gli incidenti stradali, si è affermato che l'introduzione obbligatoria del casco abbasserebbe sensibilmente la mortalità (fino ad un 45-50 per cento); come pure quella delle cinture di sicurezza (riduzione della mortalità del 30-40 per cento).

### Kasparov pareggia con Korchnoy, ma perde un'occasione

NOSTRO SERVIZIO  
MOSCA — Il match Kasparov-Korchnoy è ripreso dopo il «time-out» di tre giorni richiesto dallo scacchista sovietico. Gli spettatori pregustavano una grande combattimento e la sala da gioco, con 400 posti a sedere era stipata. Sono usciti sul palco, coperto con un tappeto verde che, da lontano, rassomiglia a una distesa d'erba per giocare a golf, Garry Kasparov con un'andatura sportiva e Viktor Korchnoy di cui può darsi tutto salvo che sembra un atleta. Tutti i commentatori avevano dichiarato che la quinta partita avrebbe avuto un significato prima di tutto psicologico. Kasparov, che è indietro di un punto, doveva superare a tutti i costi la crisi interiore che non gli ha finora consentito di imporre all'avversario il suo gioco. Uno degli «aiuti» di Korchnoy — l'inglese Steen — ha dichiarato prima dell'inizio della partita: «Korchnoy sarà assai lieto di arrivare ad una partita come stile finale perché, non dimentichiamo, oggi gioca con il nero». Kasparov, con il bianco, ha esordito con l'apertura catalana senza preoccuparsi per il fatto che il rivale viene considerato un grande intenditore di questo sistema. Alcune mosse dopo si è definita una posizione, ben nota nella teoria, contrassegnata da un minimo vantaggio di posizione per il bianco. Ma Kasparov, per quanto si sforzasse, non ha potuto imporre il «suo gioco». I grandi maestri sovietici e come se fossero scambiate le parti: il giorno prima Smyslov aveva fatto pezzi fidi in uno stile brillante di combinazione. E il giorno dopo Kasparov ha scelto la strada del gioco di posizione. Korchnoy ha saputo mantenere l'equilibrio e contrastare le manovre del bianco.

Vladimir Petersen

### 35 anni dopo la Costituzione la stampa parlamentare premia costituenti e giornalisti



ROMA — L'incontro di ieri tra Nilda Jotti e Sandro Pertini durante la cerimonia per la consegna delle medaglie in occasione del 35° anniversario della Costituzione

ROMA — Una forte valorizzazione del realismo costituzionale delle forze politiche italiane in questi 35 anni e la riaffermazione del primato della politica sulle sollecitazioni venute al tempo della Costituzione ad adottare «tecniche stabilizzatrici» del sistema italiano (sfiducia costruttiva, sbarramento del 5%, ecc.) sono stati al centro delle riflessioni con cui, ieri mattina davanti al capoluogo dello Stato e alle altre alte cariche del parlamento e del governo, il presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia ha presentato il volume «Il tempo e gli uomini della Costituzione». Pubblicato per iniziativa dell'Associazione giornalisti parlamentari, il libro contiene molti documenti inediti sulla fase costituzionale, preziose testimonianze di parlamentari e di giornalisti, analisi dei rapporti tra informazione e le istituzioni. A proposito dell'esempio di realismo costituzionale dato dalle forze politiche italiane, Elia ha sottolineato come in particolare non siano mai stati contestati i principi fondamentali della Carta, ed in particolare quelli relativi ai diritti dei cittadini (qui un accenno assai preoccupato del presidente della Corte alle attuali pesanti condizioni di occupazione). Infine un richiamo, molto prudente, ai riprosci oggi di sollecitazioni per

reforme istituzionali di tipo analogo a quelle emerse nel '46-'47 e che — aggiungiamo noi — tendono ora a risolvere per via tecnica il nodo tutto politico della governabilità. La cerimonia — che si è svolta a Palazzo Giustiniani, dove il 27 dicembre del '47 De Nicola firmò e promulgò la Costituzione — era stata aperta da un breve indirizzo di saluto del presidente del Senato, Francesco Cossiga, e da un intervento del presidente dei giornalisti parlamentari Giuseppe Morello. Poi la consegna del volume e di medaglie d'oro commemorative del 35° offerte dai giornalisti ai costituenti e costituenti: a Sandro Pertini; agli ex presidenti della Repubblica Saragat e Leone; ai compagni Nilda Jotti, Gian Carlo Pajetta e Umberto Terracini; a Riccardo Lombardi, Leo Vallani, Aldo Bozzi, Bruno Visentini, Amintore Fanfani ed altri. Medaglie d'oro anche ai giornalisti parlamentari che contribuirono alla nascita della Repubblica: dall'8 giugno associazione e furono i primi artefici di un rinnovato rapporto tra istituzioni e paese. Tra gli altri cui Pertini ha consegnato la medaglia il decano dell'Associazione stampa parlamentare Emilio Frattolanti, Jader Jacobelli, Ugo Zatterin, e la vedova del compagno Enrico Berlinguer, che — ai tempi della Costituzione — era redattore parlamentare dell'Unità.



TERNI — Camionisti in difficoltà sul Passo della Somma per l'abbondante nevicate di ieri

### Neve e gelo nel Sud. Comuni isolati. Fermi treni e bus

Il maltempo imperversa - Nessuna notizia dei tre giovani scomparsi sul Gran Sasso. Manca l'elettricità: si panifica con i forni a legna - Oggi scuole chiuse nel Molise

ROMA — Maltempo, ovunque, nel Mezzogiorno. Giornata difficile, quella di ieri, per gli abitanti della Campania, della Basilicata, della Calabria, dell'Abruzzo, della Puglia e della Sicilia. Neve, vento, pioggia su tutto il Sud e lungo il versante adriatico, fino alla Romagna. E le previsioni per oggi non sono buone.

In molti comuni, «sopratutto in Irpinia e nella Dauria, nella zona di confine tra le province di Avellino e di Foggia, la giornata è cominciata male. È mancata la luce ed è stato necessario rimettere in funzione i forni a legna per poter panificare. Scuole chiuse non per il freddo, ma anche per mancanza spesso di allievi e di insegnanti che raggiungono le sedi con mezzi pubblici e privati — due ragazzi e una ragazza — scomparsi sul Gran Sasso da mercoledì, durante una escursione. Li stanno cercando squadre del CAI, della Guardia di Finanza e della Protezione civile. Le operazioni sono ostacolate dalle continue bufere e dalla neve alta. La temperatura, una scorsa notte, ha raggiunto i 20 sotto zero. Si spera che i tre abbiano raggiunto il rifugio «Lubrano» a 1800 metri, al quale erano diretti, ma il sistema è costretto a percorrere anche 50 chilometri sulla neve per essere ritrovato. Spinta dal vento, la neve ha raggiunto anche i paesi prealpini che si affacciano sul marchesato di Crotone.

MARCHE — Bufere di neve sui passi appenninici e nei centri ridotti. Folco di Nevicchio anche sulla costa. Il maltempo ha costretto i pescatori a restare agli ormeggi. Alcuni naufragi di San Benedetto, sorpresi in mare, hanno trovato rifugio nei porti jugoslavi. Termometro a meno 5 nell'alt marecerate: sono in tutto a Camerino e dintorni.

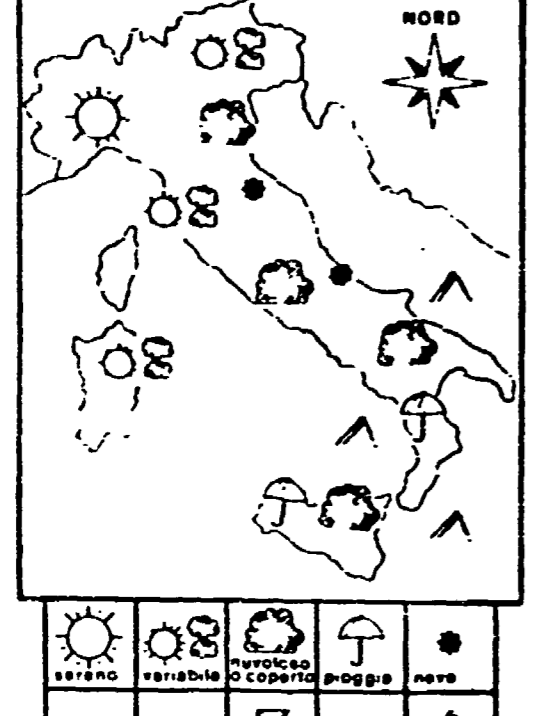
Forti preoccupazioni si nutrono, intanto, per i tre giovani — due ragazzi e una ragazza — scomparsi sul Gran Sasso da mercoledì, durante una escursione. Li stanno cercando squadre del CAI, della Guardia di Finanza e della Protezione civile. Le operazioni sono ostacolate dalle continue bufere e dalla neve alta. La temperatura, una scorsa notte, ha raggiunto i 20 sotto zero. Si spera che i tre abbiano raggiunto il rifugio «Lubrano» a 1800 metri, al quale erano diretti, ma il sistema è costretto a percorrere anche 50 chilometri sulla neve per essere ritrovato. Spinta dal vento, la neve ha raggiunto anche i paesi prealpini che si affacciano sul marchesato di Crotone.

MARCHE — Bufere di neve sui passi appenninici e nei centri ridotti. Folco di Nevicchio anche sulla costa. Il maltempo ha costretto i pescatori a restare agli ormeggi. Alcuni naufragi di San Benedetto, sorpresi in mare, hanno trovato rifugio nei porti jugoslavi. Termometro a meno 5 nell'alt marecerate: sono in tutto a Camerino e dintorni.

### Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	-2 10
Verona	-6 6
Venezia	-3 5
Milano	-4 5
Torino	-4 5
Cuneo	-2 2
Genova	-3 7
Bologna	-3 7
Firenze	2 6
Pisa	0 6
Ancona	3 8
Perugia	-5 1
Festa	2 4
L'Aquila	-3 1
Roma U.	2 7
Roma F.	2 7
Campob.	-6 -3
Bari	5 8
Napoli	3 6
Potenza	-3 -1
S.M.L.	5 13
Reggio C.	7 10
Messina	7 14
Palermo	8 10
Catania	7 13
Alghero	3 10
Cagliari	5 11



SITUAZIONE: Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le condizioni vicende del tempo. L'Italia è compresa fra una vasta area di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato sull'Europa centro occidentale e una vasta depressione che ha il suo minimo valore localizzato sul Baleari. Fra questi due centri di azione corre un marcato flusso di aria fredda che investe tutte le regioni italiane.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo prevalentemente buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed empie zone di sereno. Sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulla fascia adriatica centrale inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni nevose anche a quote basse, ma con tendenza alla variabilità nel pomeriggio. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto. La temperatura si mantiene rigida su tutte le regioni italiane con valori decisamente inferiori alla media stagionale.

### Il processo per la strage comincerà lunedì a Caltanissetta. Mafiosi alla sbarra per Chinnici. Il giudice Patanè: così ho concluso in 40 giorni l'indagine sul delitto

DAI NOSTRI INVIATO  
CALTANISSETTA — E lunedì comincerà a Caltanissetta il processo per la strage del 29 luglio in via Giuseppe Pajetta a Palermo, consumata dalla mafia con una autobomba telecomandata, che uccise il consigliere istruttore Chinnici, due carabinieri della sua scorta ed il portiere dello stabile dove il magistrato abitava. Per la prima volta viene contestata agli imputati di un delitto di mafia, dal procuratore capo della Repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patanè, che ha condotto l'indagine con il rito sommario, aggravante della «finalità terrorista».

Alla sbarra: due palermitani, Piero Scarpisi (clan Verengo-Marchese) e Vincenzo Rabito (cosca Coppola di Partinico), a tempo perso «commercianti» che a Milano cercavano armi e nuovi attrattori per il clan Chinnici, il libanese infiltratore di tutte le polizie, che ancora si vanta: «Li abbiamo arrestati ed è di tuti ai giudici che li interrogano. E accusa gli investigatori ai quali aveva comunicato tutti i particolari dell'imminente strage, di aver continuato a far girare i poliziotti e di aver prenterà in aula, come ha fatto sapere ieri, per lettera, al presidente della Corte.

Impuniti latitanti i grandi capi della cosca Greco: Michele Di Salvo, che si è rifugiato in Francia, e Giuseppe Chinnici, che è in fuga in Algeria. Il papa, che secondo un rapporto di polizia godeva a Palermo per anni dell'appoggio e dei consigli di un magistrato e di alcuni avvocati, il suo fratello Salvatore, il senatore, suo cugino, Totò «l'ingegnere», anziano e potente esponente della mafia delle borgate palermitane di Caltanissetta, dice l'ordinanza potranno assistere a turni di 20 (scelti per sottorgio) alle udienze che iniziano lunedì mattina, con le costituzioni di parte civile. E gli altri? «Se succedeva qualche altra strage, mi auguro che la riferiranno loro in albergo», risponde sbrigativo il magistrato. Miopia? O peggio? Il fatto è che per il Palazzo di Napoli, il giudice Patanè collaboratore in un ufficio sgumantissimo) che sosterrà

Ma il presidente della Corte d'Assise Antonio Mele, che si aggira per i corridoi di un palazzo di giustizia quasi deserto per via d'uno sciopero del personale, mi sventola davanti agli occhi e poi mi legge una allucinante ordinanza di suo pugno. Con essa praticamente si è sbattuta la porta in faccia ad un centinaio di inviati specializzati in sollecitazione ad assicurare la massima funzionalità in occasione del processo Chinnici.

Invece il processo si svolgerà in una auletta angusti, degnata d'una Pretura. «Dove cerca di giustificarsi con le mani nei capelli il dr. Mele — proprio non posso trovare spazio per tanti giornalisti, una ventina d'avvocati e gli altri, il pubblico, i fotografi, i cineoperatori». Nessuno, insomma, se ne deduce — né il ministero né i capi del distretto giudiziario — ha pensato in tempo a trovare, con le stesse donne che, i locali adatti.

Il procuratore Sebastiano Patanè, nella sua stanza, confabola col sostituto Renato Di Nardo, un giudice collaboratore in un ufficio sgumantissimo) che sosterrà

attizzare le polemiche. «In altre sedi ho mosso rilievi, avanzato reclami...»

L'ultima volta, è stata l'altro giorno a Palermo, davanti al ministro Scalfaro, al quale si era in precedenza rivolto per reclamare sostegno e rafforzamenti degli organi di polizia a Palermo. Patanè ha rivelato, nel corso del vertice antimafia, davanti a Scalfaro, un particolare raggelante: dal 3 giugno scorso l'inchiesta sull'uccisione di Montalto è bloccata semplicemente perché... non si è trovato nessuno in grado di tradurre i documenti dalla lingua inglese (ed evidentemente relativo alla pista americana dell'inchiesta) e la Procura si è dovuta rivolgere, senza risposta, alla giustizia americana.

Lel — gli domandiamo — non è stato tenero neanche con la polizia di Palermo che — ha detto quest'estate — non si curava di cercare i boss latitanti... ed i suoi colleghi del capoluogo, che l'hanno presa tanta rapidità nella sua inchiesta?

«L'indagine sul caso Chinnici era conclusa, per questa parte, in 40 giorni. E negli ultimi 10, come ricordate, ero introvabile. Sa dov'ero? In vacanza. Ma lasciate perdere... non fatemi entrare in polemica. A questo punto sono affari loro. Sono affari dello Stato...»

E non è anche lei lo Stato? «Sì, per la parte che mi compete. Io sono il procuratore della Repubblica di Caltanissetta... Patanè sorride, allusivo.

C'è chi ha fatto notare che sinora il processo Chinnici accende i suoi riflettori solo sull'area del processo, le sue fondamenta ed insieme imputato, Bou Chebel. Uno — dicono le matinee — che ha rotto le uova nel panino e delle inerzie di tante indagini a Palermo...»

«Affascinato? E perché mai? Forse non sanno che di mafia mi occupo da tanti anni. Da quando venivano fatti i processi P2, processa Genco Russo, la capomafia della Sicilia, del quale — ciò risulta agli atti della commissione antimafia — un prefetto e un giudice negarono persino l'esistenza». Patanè sorride. Dice, tuttavia, di non voler



Rocco Chinnici

latitanti i greci, imputati principali Presentato a Roma il collegio nazionale di parte civile

Amministratore. Eppure, il Consiglio superiore della magistratura con una risoluzione unanime ha appena fatto pervenire ai capi degli uffici giudiziari nissimi una sollecitazione ad assicurare la massima funzionalità in occasione del processo Chinnici.

Invece il processo si svolgerà in una auletta angusti, degnata d'una Pretura. «Dove cerca di giustificarsi con le mani nei capelli il dr. Mele — proprio non posso trovare spazio per tanti giornalisti, una ventina d'avvocati e gli altri, il pubblico, i fotografi, i cineoperatori». Nessuno, insomma, se ne deduce — né il ministero né i capi del distretto giudiziario — ha pensato in tempo a trovare, con le stesse donne che, i locali adatti.

Il procuratore Sebastiano Patanè, nella sua stanza, confabola col sostituto Renato Di Nardo, un giudice collaboratore in un ufficio sgumantissimo) che sosterrà

### Un convegno internazionale del Tribunale 8 marzo. Idee e proposte per una vera giustizia

### «Anche il diritto ha un sesso»: sarà maschile?

ROMA — Moglie e buoi dei paesi tuoi: un detto antico che si sente ancora, e non solo nelle contrade agricole è nato. Le mogli che fanno i figli, i buoi che arano la terra per il grano, per il pane, tutto impara il signore e padrone. L'uomo, che da queste usanze, due fonti di ricchezza non può essere mai tradito. Così è da sempre. Ma rompere questo rapporto, liberarsi da questo uso di possesso è ciò a cui deve tendere la donna oggi, per «accumulare» liberazione, mettendo le mani sul diritto a realizzare, per la prima volta, la giustizia per sé. È la tesi sostenuta da Maria Pia Bruzichelli, una delle relatrici al convegno internazionale del Tribunale 8 marzo conclusosi ieri, dal titolo «Strade europee per il diritto alla giustizia».

Strade per la verità, come è stato riconosciuto da tutte le intervenute (tecniche del diritto e studiose, operatrici del diritto e no) lastricate ancora da tante difficoltà, da tanti ostacoli. Arrivare a parlare di leggi, misurarsi con i codici e infatti per le donne cosa nuova e soprattutto difficile. Ma decisa. Sono lontani i tempi — eppure appena tre anni fa — in cui le femministe milanesi si opponevano alla raccolta delle firme per la proposta di legge popolare contro la violenza sessuale: la legge è cosa di per sé sporca, dicevano. La legge è cosa astratta. E invece, oggi si

osserva, la legge è un'arma potente, fondamentale e soprattutto concreta. Bisogna conquistarla ed impedire che resti strumento essenzialmente maschile e maschilista.

Il diritto di famiglia, la legge di parità sul lavoro, l'aborto, il divorzio, i consuetudi, l'abrogazione del reato di adulterio, del delitto d'onore, della patria potestà: conquiste recentissime — dal '68 in poi — mentre la Costituzione è in vigore dal 1948. Si è dovuto aspettare tanto per conquistare una — formale — uguaglianza, ancora incompleta e spesso contraddittoria; perché il diritto non è altro che un prodotto della cultura maschile, un'arma che rafforza il potere degli uomini — ha sostenuto Giuliana Travers, un'americana da molti anni in Italia. Le donne con le leggi hanno solo un rapporto di subalternità, ne sono l'oggetto. Ma possono e devono diventare soggetto di potere, ha sostenuto l'antropologa Gioia Longo, una delle fondatrici del Tribunale 8 marzo, nel 1979. Entrando nei meccanismi del diritto, decodificando il linguaggio astratto, tutto tecnico e apparentemente misterioso Elena Giannini Bellotti a questo proposito ha evidenziato come per le donne sia di facile accesso la psicanalisi, terreno femminile per le componenti «personali» che vi sono in ballo, e non il diritto, sfera pubblica e separata: per eccellenza. Parlarne allora, cercando canali e forme nuove, sia pure di semplice

conoscenza, diventa un fatto di rottura: le leggi dal basso, dal di dentro, da fruire: quasi uno slogan lanciato dall'avvocato Laura Fanfani, può spiegare l'importanza di un convegno che vuole diventare una proposta più generale di movimento, di aggressione, di battaglia del movimento. Come ha suggerito la senatrice comunista Giglija Tedesco.

Legge, cultura, potere: una circolarità, finora esclusivamente maschile che si deve spezzare, è stato detto. Superando l'inattuato le resistenze delle stesse donne che con gli apparati della giustizia hanno sempre avuto profonde difficoltà (la violenza del tribunale quando si devono discolpare per essere state violentate o per aver chiesto la separazione, la violenza dell'avvocato che non comprende sempre i suoi diritti, del magistrato che applica in modo diverso la stessa legge, penalizzando di più sempre le donne, come ha detto la giurista Carla Rodotà). Ma anche i costi impropri da pagare (al di là della donna è sempre abituata, ha ricordato Alvareda Trentini, della casa editrice Amanda libri). Sono essi di natura psicologica — non a caso ha sempre delegato, ha ricordato Margherita Sestieri, operatrice da dieci anni in una USL di Arezzo — o di natura economica: pagare un avvocato, tentare una causa è spesso impossibile per una donna, soggetto economicamente debole. Così alla giustizia si rivolge solo in

caso estremo, quando diventa insostenibile un rapporto — familiare o di lavoro — che si vuole scardinare. Questa affermazione è stata ricordata l'avvocato Marina Moscati, ha reso finora più difficile il patrocinio dei diritti delle donne anche per un avvocato donna che si fa carico per solidarietà dei risvolti psicologici della sua cliente.

Restano continuo il rapporto donna-diritto, fare acquistare alla donna la consapevolezza dei suoi diritti è un obiettivo primario. Dal convegno sono venute fuori alcune proposte: rivedere innanzi tutto il patrocinio gratuito, formando dei centri pubblici di consulenza e assistenza legale agli enti locali, suggerisce il giudice Gabriella Lucicelli; insegnare diritto nelle scuole, propone Laura Remiddi; appoggiare le modifiche agli iter processuali, spiega l'avvocato Marina Marinone; aiutare le minoranti nei casi di aborto soprattutto, e garantire automaticamente all'iniziativa il sussidio alle separate, unificare le interpretazioni delle leggi, favorendo le donne e i minori. Dunque tante cose da fare. Ma con ottimismo. C'è chi sta peggio di noi: in Inghilterra, patria del diritto, il governo paga le spese domestiche, per controllare le donne e poterle così privare, nel caso di trasgressione, di una serie di loro importanti diritti.

Rosanna Lampugnani